

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXVI n. 162 (50.268)

Città del Vaticano

sabato 18 luglio 2026



Un mare di soprusi

In Indonesia i marittimi imbarcati sui pescherecci denunciano condizioni di vita insostenibili. L'impegno della Chiesa per aiutarli e difenderli

di FEDERICO PIANA

Lunghi mesi di lavoro duro, in alto mare. Solo le onde, le tempeste, il sole cocente. Neanche una telefonata per sentire una voce amica. Ore, giorni, trascorsi tra le reti da pesca ed il sudore. Poi lo sbarco in un porto affollato, di nuovo il contatto con la civiltà. E il mondo che sembra crollarti addosso quando scopri che, come ai tuoi compagni, la società proprietaria del peschereccio sul quale hai versato sangue e fatica per quasi un anno non ti ha pagato neanche un mese di stipendio. Ma non potevi saperlo, non potevi controllare: eri tagliato fuori dal mondo. E poi tua moglie che perde la pazienza, si arrabbia, perché sul conto non le hai inviato neanche un soldo per sfamare la famiglia. Lei chiede il divorzio e la tua vita entra in un inferno senza fine.

La storia è autentica, è accaduta nel porto di una grande isola dell'Oriente ma potrebbe essere avvenuta in qualsiasi altra nazione. Come l'Indonesia, considerato uno dei

maggiori Paesi fornitori di lavoratori del mare all'industria della pesca. Uomini che pur di sopravvivere si imbarcano non solo su navi indonesiane ma anche straniere. E spesso subiscono truffe economiche, violenze psicologiche, abusi fisici.

La storia del povero pescatore che ha perso la moglie, al nostro giornale l'ha raccontata padre Anselmus Guntur, cappellano dell'Apostolato del mare- Stella Maris, la rete internazionale della Chiesa cattolica che si occupa di dare sostegno materiale e spirituale ai marittimi, ai pescatori e alle loro famiglie. Da due anni, il religioso scalabriniano è presente nel porto della città indonesiana di Batam. I pescatori li conosce bene perché a lui chiedono aiuto quando si trovano in situazioni disperate. «Sono vulnerabili perché per lo più hanno un livello di istruzione pari alla scuola elementare, motivo per cui non conoscono le normative relative al settore della pesca né i propri diritti contrattuali».

Imbarcarsi su quei pescherecci, gli esperti come padre Guntur lo

definiscono "lavoro 3D": *dirty, dangerous, difficult*, sporco, pericoloso, difficile. Alcuni marittimi gli hanno rivelato di lavorare anche 18 ore al giorno senza alcun riposo. E gli straordinari, se vengono riconosciuti, sono pagati una miseria. «Ma in realtà ci sono stati anche casi di pescatori ai quali in 14 mesi non è mai stato pagato lo stipendio». C'è anche chi, una volta sbarcato a terra, ha raccontato che il capitano del peschereccio sul quale stava lavorando gli aveva imposto di continuare a pescare nonostante una mano ferita e sanguinante. Altri denunciano che le scorte di cibo non bastano per tutti i mesi di permanenza in mare e che sono costretti a bere l'acqua piovana che riescono a raccogliere.

In Indonesia, i pescatori vengono reclutati da agenzie specializzate che gli fanno leggere e firmare il contratto solo poche ore prima di salire a bordo. Ecco un altro sopruso, svela padre Guntur: «Perché non hanno il tempo di capirlo bene, non hanno il tempo di comprendere i propri diritti». E poi ci sono delle vere e proprie tangenti da pagare ai reclutatori: «Se vuoi lavorare all'estero devi versare un'ingente somma di denaro. Ma questa gente non ce l'ha e pur di ottenerla si indebita non solo con le banche ma anche con quelli che noi chiamiamo "i banditi del debito": in questo caso gli interessi sono altissimi».

Ricordando l'impegno di cura ed amore che la Stella Maris compie in tutto il mondo a fianco dei marittimi, con il messaggio diffuso dal Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale in occasione della Giornata del mare che si è svolta la scorsa domenica, 12 luglio, la Chiesa ha voluto di nuovo sottolineare che ogni lavoratore del mare non

può essere abbandonato, lasciato solo: «La Chiesa non può restare a distanza dall'esperienza vissuta dai lavoratori del settore marittimo. Il Signore, che salì sulla barca con i suoi discepoli, continua a stare vicino a coloro che navigano sui mari e sulle acque navigabili interne del nostro tempo».

A Kyiv l'incontro tra l'arcivescovo Gallagher e il capo della Chiesa greco-cattolica ucraina Shevchuk
Perdono e riconciliazione per sanare la memoria storica dei popoli europei

dal nostro inviato
ROBERTO PAGLIALONGA

È anche nel «contesto della guerra che scopriamo la forza della preghiera». Oggi c'è più che mai bisogno di «perdono, concesso e ricevuto, per sanare la memoria storica dei popoli europei». Lo afferma l'arcivescovo maggiore di Kyiv-Halyč e capo della Chiesa greco cattolica ucraina, Sviatoslav Shevchuk, in un'intervista a margine di un suo incontro con l'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario

**«La gente è stanca
La nostra speranza è in Dio solo Lui
può fermare la guerra»**

*A colloquio con l'arcivescovo di Lviv dei latini
Mieczysław Mokrzycki*

PAGLIALONGA A PAGINA 4

A CONFRONTO CON L'ENCICLICA
"MAGNIFICA HUMANITAS"

**La vera magnificenza
dell'umanità**

SCOTT RICHERT A PAGINA 2



NOSTRE
INFORMAZIONI

PAGINA 7

**LA DOMANDA
DEL GIORNO**

**«Quante strade
deve percorrere
un uomo
prima che lo si possa
chiamare uomo?»**

«Quante strade deve percorrere un uomo prima che lo si possa chiamare uomo?» Questa è la prima delle nove potenti domande del ventenne Bob Dylan quando si è affacciato sulla finestra del mondo, non solo della musica, con la sua *Blowin' in the wind*. Di fronte a questa raffica di domande sembra che risposta non ci sia, ma non è così, la risposta c'è ma sta soffiando nel vento. Quel vento leggero, sottile, che soffia dove vuole e che troppe volte non riusciamo a cogliere, ad ascoltare.

A.M.

ALL'INTERNO

A Castel Gandolfo un concerto in onore di Leone XIV offerto dalla Diocesi di Albano

«Un po' povero nell'armonia, quel Bellini»

MARCELLO FILOTEI A PAGINA 5

Il Racconto del sabato

Vantaggi dello strabismo

VERONICA CANTERO BURRONI A PAGINA 8

Beatitudine, quanto è importante in questo momento la preghiera insieme e la vicinanza del Santo Padre, e oggi dell'arcivescovo Gallagher e, pochi giorni fa, del cardinale Zuppi?

Nei contesti di guerra riscopriamo il senso e la forza della preghiera. Pregare insieme vuol dire trovare uno spazio che cura le ferite: la pre-

SEGUE A PAGINA 4



A CONFRONTO CON L'ENCICLICA "MAGNIFICA HUMANITAS"

La vera magnificenza dell'umanità

di SCOTT P. RICHERT*

«Qual è la magnificenza dell'umanità?» non è una domanda che io, come padre, mi aspetterei di sentirmi porre da uno dei miei figli. Comunque, è una domanda alla quale oggi la maggior parte delle persone non saprebbe rispondere; e, proprio per questa ragione, ogni genitore cattolico dovrebbe non solo essere pronto a rispondere, ma anche insegnare ai suoi figli a porla.

La prima enciclica di Leone XIV *Magnifica humanitas* è un bel punto da cui partire per prepararsi a rispondere, anche se, con più di 42.000 parole, la maggior parte dei genitori potrebbe trovare il documento scoraggiante. La sua lunghezza è un rifles-

Come evidenzia Leone XIV, ci sono caratteristiche dell'umanità che le intelligenze artificiali potranno al massimo imitare ma mai possedere

so della sua ampiezza: essa potrebbe essere ragionevolmente descritta come tre o quattro encicliche in una. C'è urgenza in ognuno degli argomenti affrontati dal Santo Padre – un rinnovato approccio alla Dottrina sociale cattolica (specialmente per quanto riguarda la sussidiarietà); il ritorno della guerra e la minaccia all'ordine internazionale; e le promesse e i pericoli che pone l'avvento dell'intelligenza artificiale (IA) –, ma il problema sottostante, che unisce tutti questi aspetti, è la perdita di una comprensione condivisa dell'antropologia cristiana, di ciò che costituisce proprio quella «magnificenza dell'umanità».

Come padre di otto figli, ormai prossimo alla fine del mio sesto decennio, sono arrivato a percepire questa perdita come la minaccia più grande alla fede dei miei figli, e a considerare la mia incapacità, per molti anni, di rendere questa antropologia cristiana concreta nelle loro vite, il mio più grande rimpianto. Con l'avvento dell'intelligenza artificiale questa minaccia è cresciuta in modo esponenziale.

La rapida crescita delle capacità di modelli linguistici di grandi dimensioni ha portato alla convinzione diffusa che alla fine l'intelligenza artificiale diventerà cosciente; è (così ci viene detto) semplicemente questione di *quando* ciò accadrà. Sin dall'antica Grecia, la coscienza è stata considerata un indicatore primario di umanità. Tuttavia, come evidenzia Leone XIV, ci sono caratteristiche dell'umanità – tutte inscindibili dalla nostra esperienza della coscienza – che le intelligenze artificiali, per loro stessa natura, potranno al massimo imitare, ma mai possedere: «le cosiddette intelligenze artificiali non vivono una esperienza, non possiedono un corpo, non attraversano la gioia e il dolore, non maturano nella relazione, non conoscono dall'interno ciò che significa amore, lavoro, amicizia, responsabilità. Non hanno neppure una coscienza morale: non giudicano il bene e il male, non colgono il senso ultimo delle situazioni, non assumono su di sé il peso delle conseguenze».

Discutere della possibilità che un'intelligenza artificiale diventi cosciente, significa implorare questa domanda. Ma que-

sta domanda l'umanità la sta implorando non solo dall'avvento dell'intelligenza artificiale, bensì (direi) da decenni e persino da secoli: qual è la fonte della nostra coscienza?

Nel mondo moderno, nella misura in cui questa domanda viene posta, la risposta viene quasi sempre presentata in termini fisici: così come si presume che la vita sia nata da processi chimici casuali, la coscienza non è altro che una continuazione di quello sviluppo. La comprensione condivisa per millenni dall'intera umanità – che la coscienza precede la materia e (a seconda della tradizione filosofica o teologica) potrebbe persino esserne la fonte – è stata capovolta. Il fatto che in centinaia di anni gli scienziati non siano riusciti a produrre la vita in laboratorio non ha dissuaso certi sostenitori dell'intelligenza artificiale dall'affermare che la coscienza sicuramente nascerà dall'applicazione di sufficiente energia a una quantità bastante di *chip* in silicone.

Parlando in un contesto leggermente diverso (di postumanesimo), il Santo Padre osserva che «[a]nche quando queste ipotesi restano in larga parte speculative, esse acquistano rilevanza, perché modificano l'immaginario collettivo e, di conseguenza, orientano le scelte sociali, economiche e politiche».

Sin dalla metà del XIX secolo (almeno), certi pensatori hanno messo in guardia dai pericoli di vedere l'uomo come una macchina; ma nell'immaginazione popolare quell'idea si è radicata così profonda-

È necessario ricordare ai figli che l'umano non fiorisce "malgrado" il limite, ma spesso "attraverso" il limite, perché siamo qualcosa di più grande: immagini del nostro Creatore

mente da essere diventata quasi inconscia, e ha aperto la strada per credere ciò che sarebbe stato letteralmente impensabile (vale a dire impossibile da pensare) nei secoli passati: che le macchine possano diventare più umane di quello che siamo noi, perché si presume che siano perfettibili.

Ma il Papa domanda: «se esiste un autentico "più che umano", dove si trova? La fede cristiana risponde indicando un compimento che non deriva da una divinizzazione tecnologica, ma da quella operata dalla grazia di Dio ricevuta in Cristo».



L'umanità è caduta, finita, ferita. Non siamo perfettibili in senso meccanico, perché non siamo macchine. «Invece dobbiamo ricordare che l'umano non fiorisce *malgrado* il limite, ma spesso *attraverso* il limite», perché siamo qualcosa di più grande: immagini del nostro Creatore, capaci di essere trasformati a sua somiglianza dal «Verbo [che] si è fatto carne e ha posto la sua tenda in mezzo a noi»; questo fintanto che siamo disposti a riconoscere e ad accettare che siamo limitati sia moralmente sia fisicamente dal peccato dei nostri progenitori e dal peccato nostro.

Quando ero giovane, era normale che ai bambini venisse detto «puoi essere qualsiasi cosa tu desideri». I decenni intercorsi hanno rivelato la vacuità di quell'ottimismo secolare e contribuito al desiderio di superare i limiti che Leone XIV vede come uno dei pericoli di un eccessivo affidamento all'intelligenza artificiale. Ma la risposta migliore è insegnare ai nostri figli che riconoscere i nostri limiti può essere una via di accesso alla grazia e che «[i]n Cristo [...] l'uomo è chiamato a essere col-laboratore nell'opera della creazione».

Se la prossima generazione capirà questo – se aiuteremo i nostri figli a comprendere che i sistemi di intelligenza artificiale sono così potenti come si sono rivelati non perché noi siamo macchine, ma perché, personalmente e collettivamente, abbiamo creato quei sistemi attraverso la nostra partecipazione alla vita del nostro Creatore – allora potrebbe imparare a usare questi strumenti per esprimere quella creatività per il bene di tutti. L'alternativa probabilmente sarebbe un'idolatria dell'intelligenza artificiale che «sacrifica la dignità delle persone all'efficienza» e, in fondo, una forma di schiavitù che eleva coloro che controllano la tecnologia dell'intelligenza artificiale al di sopra del resto dell'umanità.

*Già editore di «Our Sunday Visitor» scrive per *CounterMarch.org*

Conclusa la tournée del coro della Cappella Sistina in Brasile



Con un concerto a São Paulo si è conclusa nei giorni scorsi la tournée in Brasile del coro della Cappella Sistina in occasione dei duecento anni di relazioni diplomatiche tra la Santa Sede e il Paese latinoamericano.

Il pubblico brasiliano è accorso ai concerti della Schola diretta dal connazionale monsignor Marcos Pavan. Iniziate lo scorso 5 luglio, le esibizioni canore della Cappella musicale pontificia hanno toccato anche le città di Campinas e Curitiba, la capitale federale Brasília e Rio de Janeiro. La presenza della corale per la prima volta in un Paese latinoamericano è stata motivo d'orgoglio, grazie anche al maestro Pavan che ha portato lustro al Brasile a livello internazionale e ispirato tanti nella missione quotidiana di custodire il patrimonio della musica sacra.



NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato l'Eminentissimo Cardinale Francesco Montenegro, Arcivescovo emerito di Agrigento, Suo Inviato Speciale alle celebrazioni del VII centenario dell'arrivo a Praia a Mare (Diocesi di San Marco Argentano - Scalea, Cosenza in Calabria) della primitiva effigie della «Tutta Santa Madre di Dio», che si terranno presso il Santuario Diocesano «Santa Maria della Grotta» nei giorni 14 e 15 agosto 2026.

Il cardinale Czerny in Kenya per la XXI plenaria dell'Amecca

A sostegno delle speranze dei giovani dell'Africa orientale

Riflettere insieme sulle sfide che la Chiesa e tutto il popolo di Dio si trovano ad affrontare nell'est del continente africano: con questo obiettivo il cardinale Michael Czerny, prefetto del Dicastero per il Servizio dello sviluppo umano integrale (Dssui), si trova da ieri, venerdì 17 luglio, a Nairobi, in occasione della 21ª Assemblée plenaria dell'Associazione delle Conferenze epi-

Kenya, Tanzania, Malawi e Zambia, oltre alle regioni associate di Gibuti e Somalia) per confrontarsi sul tema «Il cammino sinodale dell'Amecca con i giovani: costruire ponti di comunione, speranza, giustizia e buon governo».

Per il cardinale non si tratta solo di un impegno istituzionale, ma di un ritorno nei luoghi in cui ha trascorso otto anni «intensamente e felici come direttore della Rete africana dei gesuiti contro l'Aids», ha dichiarato prima della partenza alla volta della metropoli keniana.



In Africa dal 2002, Czerny aveva infatti fondato e diretto l'African Jesuit Aids Network (Ajan), una rete che ancora oggi offre assistenza pastorale,

scopali dell'Africa orientale (Amecca).

Nella capitale del Kenya i lavori presso la Catholic University of Eastern Africa si svolgono da domani, domenica 19, fino al 26. E nella circostanza il porporato gesuita presiede la messa di apertura della plenaria che, rende noto il Dssui, riunirà circa 140 vescovi provenienti dalle nove Conferenze membro (Sudan, Sud Sudan, Etiopia, Eritrea, Uganda,

educazione e aiuto sanitario alle persone colpite dal virus dell'Hiv in quasi trenta Paesi del continente. La missione in Africa chiude idealmente un cerchio di continuità nell'impegno per i più fragili. Infatti oggi il cardinale compie 80 anni e com'è noto si appresta a terminare, il prossimo 31 agosto, l'incarico come prefetto del Dssui, per il quale il 30 giugno scorso Leone XIV ha chiamato a succedergli la religiosa salesiana Alessandra Smerilli, con decorrenza dal 1º settem-

bre. Una prossimità che dall'Africa di vent'anni fa ha mutato tempo e luogo per concretizzarsi nell'attenzione alla giustizia sociale, nella cura dei migranti e dell'ecologia integrale profusa al Dicastero, dove Papa Francesco nel 2016 aveva nominato Czerny sottosegretario della Sezione migranti e rifugiati, per poi affidargli la guida del Dicastero a partire dal 2022.

Accompagna il cardinale in Kenya il suo segretario, il gesuita Joseph Savarimuthu, e don Dumisani Vilakati, coordinatore regionale per l'Africa in seno al Dssui.

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
Uniquus sum Non procedunt

Città del Vaticano

www.osservatoreromano.va

ANDREA TORNIELLI
direttore editoriale

ANDREA MONDA
direttore responsabile

Maurizio Fontana
caporedattore
Gaetano Vallini
segretario di redazione

Servizio vaticano:
redazione.vaticano.or@spc.va

Servizio internazionale:
redazione.internazionale.or@spc.va

Servizio culturale:
redazione.cultura.or@spc.va

Servizio religioso:
redazione.religione.or@spc.va

Segreteria di redazione
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Servizio fotografico:
telefono 06 698 45799-
fax 06 698 84998
pubblicazioni.photo@spc.va
www.photo.vaticanmedia.va

Tipografia Vaticana
Editrice L'Osservatore Romano
Stampato presso la Tipografia Vaticana
e press srl
www.pressup.it

via Cassia km. 36,300 - 01036 Nepi (Vi)
Aziende promotori
della diffusione: Intesa Sanpaolo

Tariffe di abbonamento Vaticano e Italia:

Nuovo: annuale € 550 pagabili anche in due rate da € 275
Rinnovo: annuale € 500 pagabili anche in due rate da € 250
Abbonamento digitale: € 40

Abbonamenti e diffusione (dalle 9 alle 14):

telefono 06 698 45450/45451/45454
info.or@spc.va diffusione.or@spc.va

Per la pubblicità
rivolgersi a
marketing@spc.va

Necrologie:
telefono 06 698 45800
segreteria.or@spc.va

Le grandi sfide umanitarie del nostro tempo al centro dell'incontro a Londra tra le religiose della UISG e la regina Camilla

Insieme per la cura delle persone più vulnerabili

A quasi un anno dallo storico incontro avvenuto in occasione della visita di Stato alla Santa Sede da parte dei reali britannici, le rappresentanti dell'Unione Internazionale delle Superiore Generali (UISG) hanno potuto incontrare nuovamente la Regina Camilla per condividere i frutti del loro impegno a favore delle persone più vulnerabili. L'incontro, avvenuto lo scorso 15 luglio a Clarence House, cioè nella residenza privata dei reali inglesi, ha confermato un dialogo ormai consolidato, fondato sulla comune attenzione verso la dignità umana, la tutela delle donne e delle ragazze e la cura del creato.

Nel corso del colloquio è stato evidenziato il servizio quotidiano delle circa 600.000 religiose presenti nei contesti più difficili del pianeta. Dalle vittime della tratta alle persone costrette alla migrazione, dalle comunità colpite dai conflitti fino alle popolazioni impoverite dagli effetti della crisi climatica, le suore continuano a rappresentare una presenza stabile e affidabile, spesso là dove altre istituzioni non riescono ad arrivare. La Regina Camilla ha rinnovato il proprio apprezzamento per questa presenza capillare e per l'opera di promozione della dignità delle donne e delle ragazze, confermando l'attenzione della Casa Reale britannica verso iniziative che favoriscono protezione, inclusione e opportunità per le persone più fragili.

Tra i temi affrontati particolare spazio è stato dedicato all'attività di Talitha Kum, la rete internazionale delle religiose impegnata nella prevenzione e nel contrasto della tratta di esseri umani, oggi presente in oltre 110 Paesi



attraverso 68 reti nazionali e regionali. Suor Abby Avelino ha illustrato i progressi compiuti nell'accompagnamento delle vittime e delle persone sopravvissute allo sfruttamento, soffermandosi sul progetto Young Ambassadors Against Human Trafficking. Nato con il sostegno del governo del Regno Unito e oggi sviluppato su scala mondiale, il programma coinvolge i giovani nella prevenzione della schiavitù moderna, rendendoli protagonisti della sensibilizzazione nelle proprie comunità.

Un altro punto centrale dell'incontro è stato l'impegno della UISG per la giustizia climatica. Suor Maamali-far Poreku ha presentato le iniziative promosse dalle congregazioni religiose per sostenere le comunità maggiormente esposte agli effetti dei cambiamenti climatici, attraverso progetti di educazione ambientale, agricoltura sostenibile, accesso all'acqua e rafforzamento della resilienza locale. La riflessione ha evidenziato come la crisi

climatica colpisca soprattutto le popolazioni più vulnerabili, in particolare donne e ragazze, rendendo inseparabili la tutela del creato, la lotta alla po-

vertà e la promozione della giustizia sociale.

L'incontro ha confermato la profonda sintonia tra l'opera delle religiose cattoliche e l'attenzione della Casa Reale britannica verso le grandi sfide umanitarie del nostro tempo. Un sostegno che rappresenta un importante riconoscimento per il servizio silenzioso svolto quotidianamente dalle suore nei cinque continenti e che incoraggia una collaborazione sempre più stretta tra istituzioni, società civile e comunità religiose. Dalla difesa delle donne vittime di violenza e sfruttamento fino alla salvaguardia della casa comune, il dialogo tra la UISG e la Regina Camilla testimonia come la condivisione di valori e obiettivi possa tradursi in un impegno concreto a favore della dignità della persona e del bene comune.

Gallucci Calabrese nuovo direttore generale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore

L'Università Cattolica del Sacro Cuore affida la propria direzione generale a Carlo Maria Gallucci Calabrese, manager e accademico con una lunga esperienza internazionale maturata all'Esade Business School dell'Università Ramon Llull di Barcellona. La nomina, deliberata dal Consiglio di amministrazione nella seduta del 16 luglio su proposta del rettore Elena Beccalli, diventerà effettiva dal prossimo 1° settembre. Si tratta, come indica una nota stampa, di una scelta che punta a rafforzare il profilo internazionale dell'ateneo e ad accompagnare la crescita in una fase particolarmente significativa del suo sviluppo.

Il nuovo direttore generale sarà chiamato a sostenere l'attuazione del Piano strategico 2026-2028, uno dei principali strumenti di sviluppo dell'Università Cattolica. Tra i dossier prioritari figurano il consolidamento del Modello di Assicurazione della qualità e il percorso verso il nuovo accreditamento dell'Ateneo, passaggi fondamentali per garantire standard sempre più elevati nella didattica, nella ricerca e nei servizi.

IN BREVE

I vescovi del Sud Sudan fanno appello al rispetto degli accordi di pace

I partiti politici del Sud Sudan devono tornare al pieno rispetto degli accordi di pace del 2018 per preservare la stabilità nel Paese in vista dell'importante appuntamento delle elezioni previsto per il 22 dicembre 2026. «Chiediamo che tutte le decisioni riguardanti il processo elettorale siano guidate dal dialogo, dalla fiducia reciproca, dall'ordine costituzionale, dalla chiarezza giuridica, da un'adeguata preparazione e dal bene comune, affinché l'atteso esercizio democratico nazionale possa diventare fonte di unità nazionale anziché di divisione», si legge nel messaggio.

I comboniani al fianco delle comunità colpite dalle guerre

«Fare causa comune con gli ultimi significa piangere con chi piange, sperare con chi spera, rimanere quando altri se ne vanno». È quanto sottolinea il Consiglio generale dei missionari comboniani in una lettera, intitolata "Io sono con voi", inviata alle comunità che vivono «nelle terre della prova» segnate da guerre, persecuzioni, crisi alimentari e migrazioni forzate. «Non lasciatevi rubare la speranza», affermano i comboniani, perché essa nasce «dalla certezza che Dio è entrato nella notte del mondo e ne è uscito vivo».

AGIDAE

Associazione Gestori Istituti
Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica

FONDAZIONE
AGIDAE LABOR

Formazione Continua e Professionale
Orientamento e Consulenza

35^a edizione

CAMPUS
ESTIVO

DI FORMAZIONE PROFESSIONALE

L'IDENTITÀ
DEGLI ENTI ECCLESIASTICI
TRA FORMAZIONE, GOVERNANCE
E RESPONSABILITÀ
SERVIRE CON L'ESEMPIO

ASSISI

27-31 LUGLIO 2026

HOTEL DOMUS PACIS - PIAZZA PORZIUNCOLA

Media Partnership

Rai News 24

Sponsor

INTESA
SANPAOLO

ZURICH
Bank

IOR
ISTITUTO PER
LE OPERE
DI RELIGIONE

GENERALI

FINECO
ASSET
MANAGEMENT

accenture

MONDILLA

fonder
fondo enti religiosi

PROGRAMMA

CORSO 1
PER ENTI GESTORI, ECONOMI,
SUPERIORI, ADDETTI AMMINISTRATIVI,
SETTORE ISTRUZIONE
E SOCIO-SANITARIO ASSISTENZIALE
**GOVERNARE LE OPERE DELLA CHIESA
TRA IDENTITÀ, RESPONSABILITÀ
E MISSIONE EDUCATIVA**

CORSO 2
PER COORDINATORI DIDATTICI
E DOCENTI
**EDUCARE AL BENE COMUNE NELL'ERA
DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE:
CONOSCENZE, COMPETENZE
E NON COGNITIVE SKILLS - BES**

CORSO 3
PER SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
**ALTA FORMAZIONE PROFESSIONALE
PER LA SEGRETERIA AMMINISTRATIVA
NELLA SCUOLA PARITARIA**

CORSO 4 - AGIQUALITAS
PER AUDITOR INTERNI
**SISTEMA DI GESTIONE QUALITÀ.
AREA TECNICA: FORMAZIONE
E SOCIO-SANITARIA**

CORSO 5 - FONDER
PER SOGGETTI ATTUATORI,
ENTI DI FORMAZIONE,
RESPONSABILI DI PIANO,
PROGETTISTI PIANI FORMATIVI,
GESTORI, RESPONSABILI
DIDATTICO-AMMINISTRATIVI,
COORDINATORI DIDATTICI
**FONDER:
UN ATLANTE PER ORIENTARE,
UN ATLANTE PER SUPPORTARE**

SCUOLA

FLC CGIL
CISL SCUOLA
FEDERAZIONE UIL SCUOLA RUA
SNALS CONFAS
SINASCA
TESTO UFFICIALE
01/01/2024-31/12/2027

LA CONTRATTAZIONE

AGIDAE
Associazione Gestori Istituti
Dipendenti dall'Autorità Ecclesiastica

CCNL
CONTRATTO
COLLETTIVO
NAZIONALE
DI LAVORO
A cura di
P. Francesco Ciccimarra

ISTITUTI
SOCIO-SANITARI
ASSISTENZIALI
EDUCATIVI
F.P. CGIL
FISASCAT CISL
UILTU/CIS
TESTO UFFICIALE
01/01/2023-31/12/2025

UNIVERSITÀ PONTIFICIE
E FACOLTÀ ECCLESIASTICHE

FLC CGIL
FEDERAZIONE CISL UNIVERSITÀ
CISL SCUOLA
SNALS CONFAS
SINASCA
TESTO UFFICIALE
01/09/2024-31/12/2027

AGIDAE
Via V. Bellini, 10 - 00198 Roma
tel.: 06 85457101
e-mail: agidae@agidae.it
www.agidae.it

Intervista con l'arcivescovo di Lviv dei latini, Mieczysław Mokrzycki

«La gente è stanca. La nostra speranza è in Dio solo Lui può fermare la guerra»

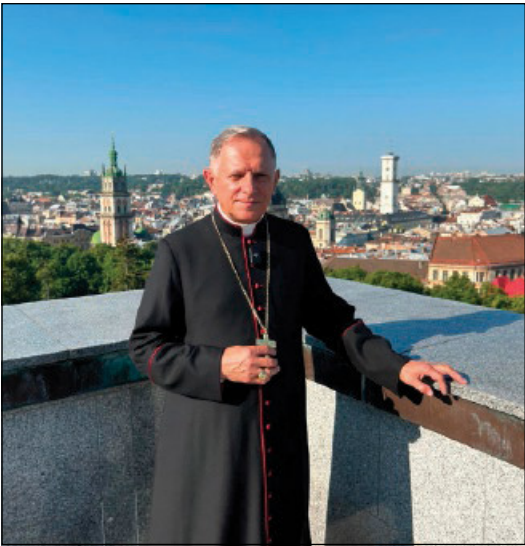
dal nostro inviato
ROBERTO PAGLIALONGA

«Tutta la popolazione ucraina è molto stanca. E purtroppo per il momento non vediamo una speranza per la fine della guerra». Così l'arcivescovo di Lviv (Leopoli) dei latini, Mieczysław Mokrzycki, già segretario particolare di Papa Giovanni Paolo II dal 1996 al 2005, che abbiamo incontrato a Leopoli, la città dell'Ucraina occidentale vicina al confine con la Polonia, prima tappa della missione dell'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati e le Organizzazioni internazionali, e in questi giorni Inviato speciale del Papa nel Paese est-europeo per le celebrazioni del 35° anniversario della

riapertura delle strutture della Chiesa cattolica di rito latino.

Eccellenza, sono passati quasi quattro anni e mezzo dall'inizio del conflitto. In quale stato si trova oggi la popolazione ucraina?

Purtroppo la guerra continua e non vediamo neanche per il momento una speranza per la fine. Tutta la gente, tutta la popolazione ucraina è molto stanca, perché ognuno è toccato dalla guerra. Perché o i familiari combattono, oppure i vicini, i colleghi. Ci sono anche tanti morti. Sempre arrivano le notizie brutte dalla guerra. Anche qui la gente perde la speranza, perché non tutti trovano lavoro e molti emigrano, lasciano la casa per provare a unirsi con i loro



mariti o le loro mogli, partiti 4 o 5 anni fa in Europa. Anche qui a Leopoli, sebbene non ci siano combattimenti militari ogni giorno, però spesso sentiamo allarmi. La gente deve scendere nei rifugi, il lavoro deve essere interrotto, e così le scuole. La gen-

te però va sempre in chiesa, prega ed ha la speranza solo in Dio: soltanto Lui può fermare questa orribile guerra.

Leopoli è stata colpita più volte durante il conflitto. Come si riesce a reagire e a ripartire nella vita normale dopo un bombardamento?

Non è facile, perché quasi ogni volta ci sono feriti, ci sono morti, ci sono sempre case e proprietà distrutte. Però quest'anno abbiamo festeggiato 25 anni della visita di Giovanni Paolo II che ci ha detto: «Non abbiate paura. Anche nei tempi di oggi troverete le difficoltà, ma con Cristo vincerete». E così la nostra unica speranza è la preghiera: la gente viene, prega. Ogni giorno dopo la messa cantiamo le suppliche e facciamo incontri di preghiera per chiedere la misericordia e la pace per il nostro Paese.

Domenica ci recheremo con monsignor Gallagher a Berdyčiv. Quale significato avrà la celebrazione che faremo insieme al Santuario del Monte Carmelo? E quale valore può avere questo momento comunitario?

Berdyčiv è il nostro santuario nazionale. Lì viene la gente da tutta l'Ucraina per chiedere alla Madonna di intercedere per noi. Soprattutto, abbiamo bisogno di questa unità, di questa forza di preghiera, di solidarietà e di una parola di speranza. E penso che Sua Eccellenza Gallagher, che viene qui da noi per la seconda volta (Gallagher ha visitato il Paese nel maggio 2022, a poche settimane dallo scoppio della guerra, n.d.r.), riempia i nostri cuori di pace, di gioia e di speranza, perché lui rappresenta il Santo Padre Leone, che sta vicino al nostro Paese con le preghiere e i suoi appelli. Spesso durante la preghiera dell'Angelus ricorda di noi e ci dà la benedizione. Speriamo che questa visita, che include anche gli incontri ufficiali con il governo ucraino, porti frutti per la pace in questo nostro Paese.

Eccellenza, l'Occidente oggi sembra un po' assuefatto alla guerra. È come se fosse diventata la normalità. Che cosa può fare la Chiesa qui in Ucraina, per risvegliare le coscienze verso la pace?

Noi facciamo sempre un appello come Conferenze episcopali, anche i sacerdoti, i vescovi. Ogni tanto andiamo all'estero a trovare i nostri confratelli nell'episcopato, altri nostri fratelli, sacerdoti, nostri amici. Loro ci accolgono sempre, ci danno possibilità di rivolgere una parola anche ai loro parrocchiani. E penso che non dobbiamo essere indifferenti di fronte alla sofferenza degli altri Paesi, anche in Terra Santa, perché dobbiamo dimostrare una unità soprattutto che siamo fratelli cristiani, ricordarci sempre uno dell'altro. Chiediamo di aiutarci con la preghiera, anche attraverso l'assistenza umanitaria necessaria qui in Ucraina.

Perdono e riconciliazione per sanare la memoria storica dei popoli europei

CONTINUA DA PAGINA 1

ghiera è un balsamo, la grazia sanante dello Spirito Santo che permea il cuore di una persona sofferente. Pregare insieme vuol dire condividere dei doni. Gesù stesso ha detto: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono lì fra di loro». Ma pregare insieme con gli inviati speciali del Santo Padre è pregare nel seno della Chiesa universale, è pregare con il Santo Padre stesso. È sentirsi di essere accarezzati dal padre. Perciò la presenza del cardinale Zuppi

rare insieme vuol dire letteralmente salvare le vite, e talvolta la carità cristiana veramente oltrepassa i limiti confessionali o rituali. Sappiamo testimoniare insieme, cattolici del rito bizantino e del rito latino – come diceva Giovanni Paolo II – l'autenticità dell'amore cattolico, che abbraccia, sana, salva, serve a tutti.

Quali sono le principali necessità per la popolazione in un momento in cui i bombardamenti e la guerra si stanno intensificando?

Le necessità sono tante. Secondo le cifre che danno gli

Chiesa di Cristo è capace di sanare queste ferite e rispondere, dare il pane della vita, l'Eucarestia, la parola di Dio a quelli che sono affamati e assetati di Dio.

Nell'incontro con l'arcivescovo Gallagher avete toccato il tema della riconciliazione e del perdono. Come si fa a farsi portatori e promotori di questi due grandi doni in una situazione così difficile a livello internazionale?

In questi mesi, in Ucraina stiamo commemorando il 25° anniversario della storica visita di Giovanni Paolo II. Egli, come parte integrante del suo ministero petrino per l'Europa, vedeva di essere al servizio della riconciliazione fra i popoli del continente. E lui stesso diceva che suo dovere era quello di sanare la memoria storica dei popoli europei, soprattutto quando si tratta delle ferite che ancora oggi sono molto profonde nei nostri cuori, dopo la seconda guerra mondiale. A queste ferite antiche, si aggiungono ora quelle di questa guerra blasfema che viviamo in Ucraina. Ma

qual è la medicina che ci ha donato Papa Wojtyła? Lui ci ha detto che questo balsamo per sanare la memoria è il perdono, concesso e ricevuto. Tutti siamo peccatori, tutti siamo coscienti che abbiamo offeso il nostro vicino: sempre i popoli confinanti hanno una memoria negativa talvolta del passato doloroso. Ma non dobbiamo essere schiavi di questo. È un passato che non possiamo rifare di nuovo. Ma possiamo, attraverso il perdono, costruire un futuro migliore. Perciò il dono del perdono, concesso e ricevuto, è la medicina che sana la memoria storica dei popoli europei. (roberto paglialonga)



e dell'arcivescovo Gallagher per noi è un segno visibile della Chiesa universale e cattolica che ci abbraccia e prega per noi".

Nel contesto della guerra in Ucraina, com'è la collaborazione tra le diverse comunità cattoliche in favore della popolazione sofferente?

In Ucraina abbiamo le stesse tragedie, le stesse sfide, pastorali e umanitarie, non solo fra i cattolici, ma anche con i fratelli ortodossi, con i protestanti, con gli ebrei e i musulmani, che fanno parte del Consiglio pan-ucraino delle Chiese che proprio in questi giorni festeggia i 30 anni delle sue attività. Collabo-

uffici delle Nazioni Unite, oggi in Ucraina ci sono 5 milioni di persone che sperimentano un'emergenza umanitaria e solo 2 milioni possono essere assistiti con le risorse che vengono concesse da queste strutture internazionali. Ma come mi ha detto una volta il sindaco della città di Kyiv, «dalla Chiesa, più dei vestiti, del pane e degli alimenti, noi abbiamo bisogno della parola della speranza». Allora, questo momento di grande sofferenza per milioni di ucraini è un momento di nuova evangelizzazione, è il momento, il *kairos* di una grande conversione: è fame e sete per Dio. Soltanto la

DAL MONDO

Escalation tra Washington e Teheran: raid incrociati su vari obiettivi

Gli Stati Uniti hanno intensificato la pressione militare sull'Iran, colpendo infrastrutture logistiche, depositi di armi e centri di rifornimento ritenuti strategici per le forze iraniane e i gruppi alleati nella regione. L'obiettivo dichiarato è ridurre la capacità operativa di Teheran e interrompere le linee di approvvigionamento militare. La risposta iraniana non si è fatta attendere: missili e droni sono stati lanciati contro basi statunitensi in Bahrein e Kuwait, due dei principali avamposti militari statunitensi nel Golfo. Gli attacchi hanno innalzato il livello dello scontro diretto tra Washington e Teheran, alimentando il timore di un'ulteriore escalation regionale.

Almeno 12 morti nei raid dell'Idf a Gaza Colpito il mercato di Nuseirat

Almeno dodici persone sono morte ieri a causa dei bombardamenti israeliani sulla Striscia di Gaza, hanno riferito fonti sanitarie palestinesi. L'attacco più grave ha colpito il mercato di Al Balata, nel campo profughi di Nuseirat, dove un raid avrebbe causato la morte di sette persone e il ferimento di altre ventidue. Le autorità sanitarie locali parlano di un bilancio destinato a salire. L'episodio si inserisce nel quadro delle continue operazioni dell'Idf nella Striscia, dove la situazione umanitaria resta estremamente critica. I bombardamenti proseguono in diverse aree della Striscia di Gaza, aggravando le difficoltà della popolazione civile e aumentando il numero delle vittime.

Sciolto il Parlamento israeliano Si apre la disputa per il nuovo governo

Il Parlamento israeliano (Knesset) è stato ufficialmente sciolto, aprendo una nuova fase politica nel Paese e dando il via alla campagna elettorale in vista delle elezioni legislative del prossimo 27 ottobre. Si chiude così l'esperienza di una legislatura segnata da profonde tensioni politiche, proteste di piazza e aspri contrasti sulle riforme istituzionali e sulla gestione della sicurezza nazionale. Il ritorno alle urne avverrà in un clima di forte polarizzazione, con i principali partiti già impegnati nel confronto su temi chiave come sicurezza, economia, riforma della giustizia e rapporti con i territori palestinesi.

Cuba: nuove proteste all'Havana contro i blackout e la crisi energetica

Nuove proteste contro i blackout si sono registrate nella capitale cubana, L'Avana, dove gruppi di residenti di diversi quartieri sono scesi in strada per denunciare la crisi energetica, la carenza d'acqua e il peggioramento delle condizioni di vita. Secondo video diffusi sui social media, manifestazioni e blocchi stradali si sono svolte nei quartieri di San Isidro, Centro Habana, Guanabacoa e San Miguel del Padrón. Alcuni abitanti hanno denunciato continue interruzioni della fornitura elettrica, con l'energia disponibile solo per poche ore al giorno, una situazione che rende difficile conservare gli alimenti, cucinare e garantire il pompaggio dell'acqua.

Burnham è il nuovo leader del Partito laburista e si prepara a guidare il Regno Unito

Andy Burnham è stato nominato nuovo leader del Partito laburista e si prepara a guidare il Regno Unito, aprendo una nuova fase della politica britannica. La sua leadership punta a rilanciare il programma del Labour con particolare attenzione alla crescita economica, al rafforzamento del servizio sanitario nazionale, alla tutela del welfare e alla riduzione delle disuguaglianze. Tra le priorità figurano anche la sicurezza energetica, il rilancio degli investimenti pubblici e il sostegno alle famiglie colpite dal caro vita. Sul piano internazionale, il nuovo leader ha ribadito l'impegno del Regno Unito nei confronti degli alleati occidentali e della cooperazione con i partner europei.

In Venezuela superati i 5.000 morti per il doppio terremoto

Il Venezuela supera quota 5.000 vittime dopo il doppio terremoto che ha colpito il Paese, provocando una grave emergenza umanitaria e ingenti danni alle infrastrutture. Le operazioni di soccorso proseguono tra difficoltà logistiche, con migliaia di persone rimaste senza casa e intere aree ancora alle prese con interruzioni dei servizi essenziali. Il bilancio delle vittime è destinato a essere aggiornato mentre continuano le ricerche tra le macerie. Di fronte alla portata della crisi, il Fondo monetario internazionale ha annunciato lo stanziamento di 356 milioni di dollari destinati alla ricostruzione e al sostegno dell'economia.

A Castel Gandolfo un concerto in onore di Papa Leone XIV offerto dalla diocesi di Albano

«Un po' povero nell'armonia quel Bellini»

di MARCELLO FILOTEI

Sarà il silenzio monumentale del Palazzo Apostolico di Castel Gandolfo, storicamente avvezzo alla meditazione e alla solennità dei Pontefici, a fare da contrappeso acustico all'intenso dialogo strumentale previsto per il 18 luglio alle 21. La diocesi di Albano ha scelto infatti una cornice di straordinaria suggestione per offrire a Papa Leone XIV un evento che supera la logica del puro intrattenimento cortese. Nelle parole del vescovo di Albano, Vincenzo Viva, l'appuntamento è concepito per imprimersi

due diverse declinazioni della transizione romantica italiana: il virtuosismo fiammeggiante di Niccolò Paganini e l'estasi lirica di Vincenzo Bellini. Per l'occasione, la celebre e funambolica Polacca con variazioni (tratta dal Concerto per violino e orchestra n. 3 in mi maggiore di Paganini) vedrà come protagonista l'archetto di Marco Rogliano. A contrasto, l'universo drammatico di Norma rivivrà nella Libera fantasia e variazioni per pianoforte e orchestra, una rilettura novecentesca firmata dal Premio Oscar Luis Bacalov. A dare corpo a questa partitura sarà la pianista Rossana Tomasini Golkar, supportata dal tessuto orchestrale de I Musici di Parma sotto la guida del direttore Pier Carlo Orizio.

L'apparente distanza tra le geometrie funamboliche di Paganini e il *pathos* tragico del "cigno di Catania" viene superata da un legame sotterraneo e indissolubile: il concetto primario di cantabilità. Sebbene il



Vincenzo Bellini (anonimo pittore del XIX secolo)

violino del genovese si muova su binari di spettacolarizzazione e arditezza tecnica, la sua condotta della frase mutua il respiro e l'articolazione espressiva direttamente dalla prassi della primadonna teatrale. Anche la Polacca, pur mantenendo il rigido andamento di una danza aristocratica in tempo ternario, si sviluppa attraverso variazioni che agiscono come veri e propri monologhi drammatici, capaci di svelare nuove sfumature psicologiche del tema originario.

Sul versante opposto, la Norma belliniana – anche nell'inedita veste pianistica cesellata da Bacalov – richiede una gestione del suono che imita la fluidità d'arco, esigendo un

controllo impeccabile del legato. L'intrinseca natura di queste melodie fu fotografata magistralmente da Giuseppe Verdi in una lettera del 2 maggio 1898 al critico Camille Bellaigue, in cui scriveva: «Bellini è povero, è vero, nell'orchestrazione e nell'armonia!... ma ricco di sentimento e di una malinconia tutta sua, individuale!... Ci sono delle

melodie lunghe, lunghe, lunghe, come nessuno ha fatto prima di lui». È proprio la natura "infinita" di queste frasi a imporre uno stile esecutivo che trascende lo strumento per farsi puro canto vocale.

L'omaggio musicale predisposto per Leone XIV si spoglia così di ogni intento meramente celebrativo per farsi testimonianza storica di un'epoca irripetibile. Il pubblico e il Pontefice si troveranno immersi in un ideale snodo culturale, un momento della storia in cui la vocalità teatrale si nutre del vigore della prassi strumentale e, vicendevolmente, il virtuosismo più estremo si piega alle esigenze della drammaturgia teatrale.

Da «I miserabili» di Victor Hugo

Lo splendore della grazia trasfigura il mondo

di ALESSANDRO PERTOSA

Jean Valjean nasce là dove l'umano tocca il proprio limite estremo, in quella regione oscura in cui la fame cessa di essere un accidente per farsi legge quotidiana, e il pane, spogliato della sua innocenza, diventa misura implacabile del bene e del male.

Prima ancora di potersi pensare come un io, Valjean è già consegnato a una necessità che lo precede e lo definisce, così che il gesto originario della sua esistenza – rubare per vivere – si iscrive fin dall'inizio in una zona ambigua, sospesa tra colpa e innocenza. Ma il mondo di chi non ha conosciuto l'urgenza della fame, il mondo di chi possiede un posto al sole e dunque difende privilegi e ricchezze, non sa abitare questa ambivalenza e lo giudica colpevole, pronunciando su di lui una condanna che eccede il gesto e che, proprio in questa sproporzione, apre una fenditura destinata a non richiudersi: una ferita che non è soltanto memoria del passato, ma già segno di un destino che lo oltrepassa.

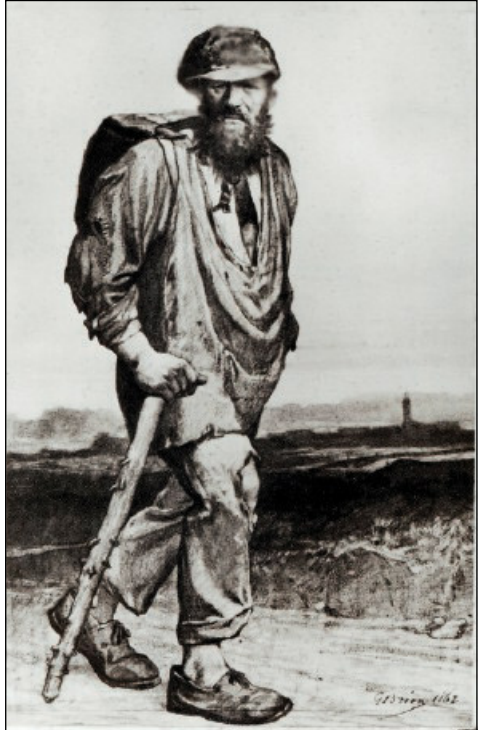
Quando infine il più sventurato dei miserabili espia per intero la sua pena e le porte del carcere si schiudono, Jean Valjean ritorna al mondo frastornato come da una notte senza sogni, portando negli occhi una luce che ancora non sa sostenere e addosso non soltanto il marchio visibile dei galeotti, ma una deformazione più profonda, quasi invisibile, che ha preso dimora nel suo stesso modo di essere. Perché essere stato pensato come colpevole lo ha lentamente trasformato in colpa vivente, e la società, nel respingerlo, non fa che restituirgli con ostinata fedeltà l'immagine che essa stessa ha contribuito a imprimergli addosso: nessuna porta si apre più davvero al suo passaggio, nessuna voce si leva a interrompere il silenzio che lo circonda, e tutto sembra concorrere a fissarlo definitivamente in ciò che è stato.

E tuttavia, proprio nel punto in cui ogni irrigidimento sembra compiuto, quando la sua esistenza appare interamente consegnata alla durezza di una forma ormai chiusa, accade qualcosa che non appartiene all'ordine del mondo: lo splendore della grazia, che irrompe senza misura e senza ragione, eccedendo ogni logica di scambio, come una luce capace di trasfigurare il mondo.

Nel gesto gratuito che lo raggiunge e lo salva, Valjean

incontra uno sguardo che non si arresta alla legge ma la attraversa, toccando il punto più esposto del suo essere. Da quel momento, la sua vita non si dispone lungo la linearità rassicurante di una redenzione compiuta, ma si apre al cammino inquieto, a una tensione continua tra ciò che è stato inciso nella sua carne e ciò che, senza ancora appartenergli, lo chiama.

La ferita sanguina ancora, non si richiude, e tuttavia di-



Gustave Brion, «Jean Valjean» (1862)

venta passaggio. Attraverso di essa qualcosa comincia a transitare, qualcosa che eccede la sua volontà e al tempo stesso lo coinvolge, così che il bene che egli compie non cancella il male ricevuto, ma lo attraversa e lentamente lo trasfigura, rendendo abitabili persino le ombre della coscienza.

Così la miseria cessa di essere soltanto il fondo da cui risalire e si fa memoria operante, principio generativo di un agire che nasce dalla ferita stessa. Valjean salva e si salva in essa e attraverso di essa, riconoscendo negli altri non un'alterità distante ma una prossimità tremante, la stessa fragilità esposta che egli porta in sé.

Alla fine del romanzo, ciò che Victor Hugo consegna al lettore non è semplicemente l'immagine di un uomo redento, né quella di qualcuno che abbia vinto o dimenticato il proprio passato, ma quella, più radicale, di un uomo che ha imparato a portare su di sé la croce della propria storia senza restarne schiacciato, attraversandola fino in fondo senza rinnezarla.

La vita di Jean Valjean appare allora come una lunga fedeltà alla ferita, come la custodia ostinata di ciò che lo ha insieme spezzato e aperto. Perché è proprio lì, nel punto in cui l'uomo sembra cedere, che qualcosa continua a insistere e a rialzarsi. Ed è in questo rialzarsi fragile, incompleto e irrimediabilmente umano che si compie il miracolo più difficile: quello in cui il dolore, senza scomparire, riesce a farsi luce.

Il Bilancio Sociale di Telefono Azzurro individua e analizza alcune delle principali sfide dei prossimi anni

Come incide l'avvento dell'IA nella tutela dei minori

di CECILIA SEPPIA

Oggi proteggere un bambino significa anche capire come funziona un algoritmo e i pericoli che nasconde. Significa conoscere il linguaggio dei social network, gli effetti dello scrolling sul cervello, misurarsi con l'intelligenza artificiale, intercettare il disagio psicologico prima ancora che si trasformi in emergenza. Da qui parte il Bilancio Sociale 2025 di Telefono Azzurro, il documento annuale, presentato questa settimana alla Camera dei deputati con cui la Fondazione, che si avvia verso il quarantesimo anniversario, racconta la propria attività e le sfide che si aprono nell'era digitale.

Dopo quasi quattro decenni di attività, l'organizzazione nata nel 1987 per offrire ascolto ai minori vittime di violenza e abuso amplia il proprio raggio d'azione. Accanto ai servizi di emergenza, crescono infatti gli investimenti nella ricerca, nella prevenzione, nell'advocacy e nello sviluppo di strumenti innovativi per affrontare le nuove vulnerabilità dell'infanzia e dell'adolescenza. «Proteggere un bambino oggi significa comprendere il mondo in cui cresce... La nostra responsabilità è garantire che i loro diritti siano tutelati anche in questi nuovi ambienti. Per questo continuiamo a investire nell'ascolto, nella ricerca, nella prevenzione e nell'innovazione, lavorando instancabilmente insieme alle istituzioni, alla scuola, alle famiglie e alle imprese affinché la tecnologia sia realmente al servizio della crescita e della protezione dei minori», osserva il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo, sottolineando come piattaforme digitali, algoritmi e sistemi di intelligenza artificiale stiano ridefinendo il modo in cui bambini e adolescenti apprendono, costruiscono relazioni e sviluppano la propria identità.

Nel Bilancio Sociale, l'intelligenza arti-

ficiale viene indicata come una delle principali sfide dei prossimi anni. Se da un lato infatti offre opportunità importanti, anche in campo educativo, dall'altro introduce rischi inediti: dalla manipolazione algoritmica ai *deepfake*, fino ai *chatbot* conversazionali e ai *companion virtuali*. Per la Fondazione, la tutela dei minori non può essere affidata soltanto all'educazione digitale, a divieti anagrafici o ai controlli successivi. Deve nascere a monte, nel modo stesso in cui vengono progettati algoritmi, piattaforme e sistemi di IA. È il principio del "safety by design", costruire tecnologie più etiche, come auspicato da Papa Leone nell'Enciclica *Magnifica humanitas*, che abbiano la sicurezza dei bambini incorporata nel loro Dna, anziché intervenire quando il danno è già avvenuto. Altro ambito in cui Telefono Azzurro sta investendo è l'utilizzo dell'IA per rendere più efficaci i propri servizi di ascolto e presa in carico, non per delegare alle macchine l'ascolto dei minori, che resta prerogativa umana, ma per aiutare gli operatori a leggere più rapidamente le richieste di aiuto, individuare le situazioni più urgenti e rendere più efficaci i percorsi di protezione.

Tra le priorità individuate dalla Fondazione emerge anche il benessere psicologico dei più giovani. Ansia, isolamento sociale, autolesionismo, disturbi alimentari, difficoltà relazionali nonché gravi forme di dipendenza dai social, sono i principali motivi delle richieste di aiuto e vengono indicati come segnali di un disagio sempre più diffuso, da affrontare attraverso interventi precoci e multidisciplinari, ma l'ascolto – continua Caffo – resta il tratto distintivo e il primo strumento di prevenzione: ascoltare i bambini e gli adolescenti significa comprenderli e comprendere i loro bisogni, così anche collaborare insieme alle principali agenzie di comunicazione (la famiglia, la scuola, i catechisti...) per offrire delle alter-



native valide al magico ma pericoloso mondo del web.

L'attività della Fondazione continua a svilupparsi su più fronti. Nel 2025 la linea 19696 ha gestito, secondo i dati pubblicati nel Bilancio Sociale, 2.186 casi, mentre il 114 Emergenza Infanzia è intervenuto in 3.446 situazioni di rischio. La hotline "Clicca e Segnala", di cui Telefono Azzurro è Trusted Flagger nell'ambito del Digital Services Act, ha ricevuto 3.022 segnalazioni di contenuti illegali online, con oltre il 76% dei casi riferiti a materiale di abuso sessuale su minori e pedopornografia. Sul fronte educativo, i programmi di prevenzione hanno coinvolto 4.472 studenti e oltre 445 tra insegnanti e genitori, impegnati in percorsi dedicati alla sicurezza digitale e al benessere psicologico, mentre attraverso il numero europeo 116.000 Bambini Scomparsi sono proseguite le attività di sostegno alle famiglie e collaborazione con le istituzioni. La fascia di età maggiormente coinvolta, stando al report, è quella tra i 14 e i 17 anni; circa il 65% degli utenti inoltre è di genere femminile e il 58% degli accessi avviene attraverso la chat, a conferma di come anche le modalità con cui i ragazzi chiedono supporto si stiano progressivamente spostando negli ambienti digitali.



Cronache romane

SU DUE RUOTE...

Il banjo di Guido dottore di quartiere

di TOMMASO GIUNTELLA

Ma questi racconti su due ruote non vanno mai a Roma sud? Ci stavo andando quando una notizia mi ha fatto fare inversione a U e tornare a Delle Vittorie.

È morto il dottore di quartiere.

Non il medico di famiglia. Quello ce l'hanno tutti. Ci sono i medici di famiglia e c'è il dottore di quartiere. Da ragazzo aveva avuto vent'anni negli anni dei Beatles e di Bob Dylan, del folk, degli scout e delle discussioni che finivano all'alba sulle panchine del quartiere. Poi era rimasto lì. E per decenni era di-

si presentò a casa del figlio con una chitarra. «Non puoi andare in giro a suonare con quello scassone. Prendi questa».

Era fatto così. Aveva scoperto il *banjo* nei giorni del folk americano e non aveva mai smesso di portare quel suono nel quartiere, insieme agli amici musicisti incontrati lungo la strada.

Curava le persone e metteva insieme le persone. Probabilmente per lui erano due aspetti dello stesso lavoro.

Al funerale è successa una cosa strana. Si è ritrovato un pezzo di quartiere che forse negli anni si era perso di vista. Capelli bianchi, figli diventati grandi, amicizie nate sessant'anni



ventato una specie di punto di riferimento per generazioni di persone. Tutti avevano un medico curante. Eppure continuavano ad andare da lui. Anche dopo la pensione. Si affacciavano a quella porta chiedendo di lui.

Il gestore del pub, i giornalisti della zona, i musicisti, le vecchiette del quartiere, gli ipocondriaci, i malati gravi.

Per un consiglio. Una parola. Una battuta. O semplicemente perché era Guido.

Il suo sorriso era già un passo verso l'alto.

E poi c'era l'ironia. «Stai benissimo, aò. E casomai se mi sbaglio scriverai: io ve l'avevo detto». «Se ti prendi la tachipirina ti passa in sette giorni, altrimenti non fare niente e ti passa in una settimana».

Un modo per alleggerire il peso che le persone si portavano dentro entrando da quella porta. Perché un dottore di quartiere non accompagna le persone soltanto nelle analisi e nelle influenze. A volte deve dire a un amico che non c'è più niente da fare. A volte deve aiutare una moglie a scegliere come trascorrere gli ultimi giorni.

A volte promette a chi se ne sta andando che darà un'occhiata alla famiglia. E poi mantiene la promessa.

Una volta, il giorno dopo il funerale di un amico,

fa. Un pezzo di Delle Vittorie che per qualche ora si è riconosciuto di nuovo. E c'era un *banjo* in chiesa, record assoluto.

Mentre tornavo verso casa mi è tornata in mente una vecchia canzone che amava. *Will the Circle Be Unbroken*.

Il cerchio non si è spezzato. Era lì, in quella chiesa, tra quelle strade, passato da una generazione all'altra, da un amico all'altro.

E pensavo che forse i dottori di quartiere si assomigliano un po' ovunque. A Delle Vittorie come a Città del Messico, in una metropoli africana o in un paese sperduto tra le montagne. Persone che nel mare delle vite affannate si prendono cura del corpo e dell'anima degli altri senza fare troppo rumore. Persone che tengono insieme una comunità finché quella comunità quasi dimentica quanto abbia bisogno di loro.

Poi un giorno se ne vanno. E ci si accorge che il cerchio continua.

Grazie anche a loro.

Questa storia è un po' personale. Ma dentro c'è la storia di un quartiere, e forse un pezzetto di storia di un popolo in cammino. Forse perfino un granello di storia dell'umanità. E a noi le storie piacciono.

Adesso fanne una bella dotto'.

di LORENA CRISAFULLI

È arrivato pochi giorni fa il via libera dell'assemblea capitolina a "Scuole verdi", il piano straordinario di riqualificazione energetica del patrimonio scolastico di Roma – il più ampio mai realizzato in Italia – con cui il Campidoglio per la prima volta affronta in modo organico la riqualificazione energetica dell'intero patrimonio scolastico comunale.

Sostenuto da Cassa Depositi e Prestiti con uno stanziamento di 600 milioni di euro tra risorse capitoline, incentivi statali e investimenti privati, il progetto prevede l'efficientamento energetico di oltre 1000 istituti scolastici della Capitale. Il piano, approvato mediante delibera pochi giorni fa con 27 voti favorevoli, si inserisce nell'ambito della collaborazione che Cassa Depositi e Prestiti offre alle pubbliche amministrazioni su tutto il territorio nazionale: dal 2023 a oggi, il supporto a Roma Capitale si è concretizzato con oltre 19 progetti strategici a sostegno dello sviluppo della città. A "Scuole verdi" – frutto di un innovativo partenariato pubblico-privato mediante una concessione della durata massima di trent'anni – si affianca un'ulteriore iniziativa autonoma promossa dalla Città Metropolitana di Roma Capitale, grazie alla quale verranno stanziati 250 milioni di euro per la riqualificazione energetica di 154 istituti scolastici secondari, di cui 98 nel territorio cittadino, per un totale di 1.350 istituti tra Roma e provincia. L'obiettivo è quello di ridurre i consumi, migliorare il comfort nelle aule e garantire nel tempo una gestione energetica più efficiente, in linea con gli obiettivi climatici e ambientali dell'Unione Europea.

Nell'ambito di questo mappiano, sono previsti nuovi impianti di climatizzazione, tecnologie ad alta efficienza e impianti fotovoltaici finalizzati a ridurre le emissioni di CO₂ e i consumi, aumentare la produzione di energia rinnovabile e rendere le scuole più sostenibili e confortevoli per gli studenti e il personale scolastico. Molte scuole romane, infatti, utilizzano ancora combustibili fossili per il riscaldamento, eccezione fatta per gli istituti edificati di recente, e necessitano di interventi di riqualificazione. «Ringrazio l'Assemblea Capitolina per l'approvazione della delibera su "Scuole Verdi", un passaggio importante che consente di dare seguito al percorso che abbiamo presentato in conferenza stampa e di avviare concretamente il programma per l'efficientamento energetico del patrimonio scolastico di Roma Capitale – ha dichiarato l'Assessora ai Lavori Pubblici e alle Infrastrutture di Roma Capitale, Ornella Segnalini –. Con questo provvedimento approviamo le linee guida e gli indirizzi necessari per avviare la procedura di partenariato pubblico-privato, con l'obiettivo di rendere le scuole più efficienti, più



Approvato il piano di riqualificazione energetica

Al via il progetto "Scuole verdi"

sostenibili e più confortevoli per bambine, bambini, ragazze, ragazzi e per tutto il personale scolastico. È un lavoro complesso, costruito insieme alla direzione Generale del Campidoglio, agli uffici e con il supporto di Cassa Depositi e Prestiti, che punta a superare gli interventi frammentati e a mettere in campo una trasformazione strutturale del patrimonio scolastico capitolino».

"Scuole Verdi" si propone, quindi, di trasformare oltre mille edifici scolastici comunali in strutture più efficienti, sostenibili e confortevoli, attraverso un approccio unitario in grado di superare la tradizionale logica degli interventi isolati. Roma Capitale sostiene ogni anno circa 25 milioni di euro per la gestione energetica degli edifici scolastici e nei prossimi anni dovrà af-

frontare ulteriori investimenti, stimati in circa 100 milioni di euro per la sostituzione degli impianti giunti al termine del loro ciclo di vita. Con il piano "green" voluto dal Campidoglio, tali risorse saranno integrate in un unico programma capace di finanziare non solo le spese energetiche e il rinnovo degli impianti, ma anche un ampio intervento di riqualificazione degli edifici. I lavori di efficientamento saranno concentrati nei primi anni, con l'obiettivo di completare la riqualificazione in una fase iniziale del progetto. Successivamente, i concessionari saranno responsabili della gestione, dell'esercizio e della manutenzione degli impianti, assicurandosi di mantenere gli standard di efficienza energetica e il contenimento dei consumi.

«Una scelta strategica de-

stinata a segnare il futuro del patrimonio scolastico di Roma». Il programma «consentirà una riduzione delle emissioni di CO₂ superiore al 70% e la produzione di circa 50 GWh di energia rinnovabile all'anno, contribuendo agli obiettivi climatici di Roma Capitale e agli impegni europei e internazionali sulla transizione energetica», ha spiegato il consigliere capitolino Ferdinando Bonessio.

Con "Scuole Verdi", Roma Capitale avvia, dunque, una trasformazione senza precedenti del proprio patrimonio scolastico, coniugando sostenibilità ambientale, innovazione nella gestione degli edifici pubblici ed efficientamento energetico. Il programma rappresenta un investimento strategico destinato a migliorare la qualità delle scuole cittadine, ridurre l'impatto ambientale e garantire benefici economici e gestionali nel lungo periodo. Per favorire una maggiore partecipazione del mercato, sarà articolato in cinque lotti territoriali: ogni operatore economico potrà concorrere per un massimo di due, promuovendo così una più ampia concorrenza e una migliore distribuzione degli interventi.

L'avvio di "Scuole Verdi" apre ora la fase operativa del programma, che nei prossimi anni sarà chiamata a tradurre gli obiettivi fissati in interventi concreti. La sfida sarà rispettare i tempi e i risultati attesi, affinché questo grande piano di riqualificazione energetica possa diventare un modello replicabile anche in altri territori, contribuendo a rendere Roma un modello di riferimento nazionale nella transizione ecologica degli edifici pubblici.

LA SETTIMANA A ROMA

Dante Ferretti, con i miei occhi

Fino al 19 luglio 2026 ai Musei di San Salvatore in Lauro, i segreti del maestro della scenografia tra arte e cinema. Dal cinema italiano alla visione internazionale, da Fellini a Scorsese, una mostra omaggio a uno dei più grandi protagonisti del nostro tempo. Il Maestro della scenografia contemporanea, tre volte premio Oscar, ha attraversato oltre sessant'anni di cinema tra generi, paesi, epoche, visioni in un viaggio dentro il saper fare del cinema, dentro la dimensione artigianale, colta e visionaria che trasforma il disegno in spazio, la memoria in immagine, il set in immaginario. La mostra riunisce circa quaranta opere tra bozzetti, studi, lavori pittorici e materiali che restituiscono la forza di uno sguardo capace di segnare in profondità la storia del cinema italiano e internazionale, con un occhio particolare alla dimensione artistica della produzione di una figura che – da Pier Paolo Pasolini a Martin Scorsese, passando per Federico Fellini – ha reso grande la maestria italiana nel mondo. L'esposizione arriva a Roma, il luogo fondativo della vicenda artistica di Ferretti: è qui che si intrecciano la sua formazione, l'incontro con i grandi maestri del cinema italiano e il respiro internazionale delle sue creazioni, artista visivo autonomo, capace di trasformare il bozzetto in opera, la pittura in cinema e il cinema in forma permanente del vedere.

Fino al 19 luglio, Complesso Monumentale di S. Salvatore in Lauro, piazza di S. Salvatore in Lauro, 15

• Cultura ed arte sul fiume e sul mare alla scoperta della foce del Tevere

Termina il 19 luglio l'appuntamento con "Cultura ed arte sul fiume e sul mare alla scoperta della foce del Tevere": l'iniziativa con mostre itineranti di pittura e fotografia, incontri culturali ed escursioni in battello. Dal fiume al mare, percorrendo i viali alberati e costeggiando le rive del Tevere per andare alla scoperta della foce del fiume, uno dei "tesori" ambientali del litorale romano. La foce del Tevere infatti è ancora un tesoro inesplorato del litorale romano, non facilmente raggiungibile, la navigazione in battello consente di godere appieno in tutti i suoi aspetti. L'escursione in battello prevede la circumnavigazione dell'isolotto, il raggiungimento dell'Idroscalo sino all'uscita in mare e il ritorno fino all'approdo fluviale di Ostia Antica (circa 1 h e 45 minuti di navigazione). Inoltre, il battello ospita mostre d'arte e incontri culturali esplicativi, sia sull'ambiente naturale tipico della foce e sia sulla storia ed archeologia del litorale. Il progetto, promosso da Roma Capitale - Assessorato alla Cultura è vincitore dell'avviso pubblico "Roma Creativa 365. Cultura tutto l'anno" organizzato da Pro Loco Ostia-Mare di Roma in collaborazione con Zetema Progetto Cultura s.r.l. La partecipazione è gratuita ma è necessaria prenotazione (100 posti ad uscita) al seguente indirizzo mail: navigazioneproloco@libero.it Fino al 19 luglio, via Gherardo



(TRA LE STRADE DI ROMA) QUALCOSA SI MUOVE...

C'è un'Ape car che gira per l'Urbe...

di ARIANNA NINCHI

C'è un'Ape car che, già da qualche giorno, sfreccia lungo la via Ostiense, e che difficilmente passa inosservata... Di un bel rosso acceso, provvista di due altoparlanti e con cassone chiuso, ha il proiettore e il pubblico di un cinema verniciati sui lati. È "L'Aperossa", bibliomediateca e cinema su tre ruote della Fondazione AAMOD, l'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico, che ha la sua sede proprio nel Municipio Roma VIII. Effettivamente attrezzata per fare video proiezioni, è stata personalizzata così diversi anni fa per portare in strada il patrimonio audiovisivo dell'ente e per favorire una serie di iniziative a latere delle sue proiezioni all'aperto, itineranti e gratuite. Se in questi giorni si sposta tra Piramide e Garbatella è perché qualcosa di significativo sta accadendo in quel quadrante dell'Urbe dove, estate dopo estate e proprio attorno allo specialissimo veicolo, si è sviluppato un progetto culturale davvero ampio e che de "L'Aperossa" porta anche il nome.

L'invito è a seguirla per prendere parte, gratuitamente e dal tardo pomeriggio (quando finalmente si torna a respirare...), ai tanti eventi del festival "L'Aperossa 2026" che, da lunedì scorso e fino alla tarda serata di ieri, è tornato ad animare la Garbatella e il quartiere Ostiense per poi proseguire da lunedì 20 fino a venerdì 24. Con un calendario distribuito nell'arco di due settimane (il weekend è escluso) e ben suddiviso per fasce orarie (dalle 17 e fino a notte inoltrata), propone un intrattenimento intelligente, trasversale e pensato per tutte le età: cinema e laboratori, esplorazioni e incontri, presentazioni di libri, podcast dal vivo, passeggiate urbane e visite guidate.

Se per quest'edizione, la dodicesima, sono dieci le giornate previste, tre sono le basi operative: La Villetta Social Lab (in Via degli Armatori 3 a Garbatella), la Fondazione AAMOD e il Museo della Centrale Montemartini (entrambi nel complesso di edifici di Via Ostiense 106). Cinque sono invece le sezioni organizzate: "Cinelab Kids" e "Un giorno al museo" alle 17; "Esplora - Ostiense da ascoltare" alle 18.30; "Apetalk" alle 19.30; "Le proiezioni di Aperossa" alle 21. Ma entriamo nello specifico, perché ne vale la pena!

Condotto da Simona Debernardis nella sede de La Villetta Social Lab, "Cinelab Kids" è un laboratorio per bambini... pardon, ragazze e ragazzi (dagli 8 ai 12 anni), che vogliono sperimentare la magia della moviola e del cinema, avendo la possibilità di manipolare pellicole e realizzare opere visive originali da portare a casa (per prenotazioni: eventi@aamod.it). Realizzato in collaborazione con "Associazione Vita Romana", "Un giorno al museo" è invece il programma di visite guidate gratuite al Museo della Centrale Montemartini, dove archeologia industriale e arte romana antica convivono in un dialogo affascinante (email di cui sopra per prenotare). Partono dal piazzale del museo e dal bellissimo podcast "Vo-

ci di Ferro e Fumo", realizzato da Elisabetta Galgani e Roberto Carvelli (in dieci episodi fruibili online e attraverso QR code disseminati lungo il percorso), le passeggiate urbane "Esplora - Ostiense da ascoltare" a cura dell'associazione "Marmorata 169": sei percorsi tra storia e cinema, letteratura e memoria, per guardare con occhi nuovi o appunto per stare a sentire in modo diverso uno dei quadranti più dinamici della città (prenotazioni via email a marmorata169@gmail.com). Se nel cortile de La Villetta Social Lab gli incontri e le presentazioni editoriali



di "Apetalk" sono incentrati su temi di stringente attualità, sono a seguire dedicate a film indipendenti le proiezioni cinematografiche sotto le stelle. Ogni appuntamento serale è preceduto da "Tre minuti di Vita", un momento di riflessione a cura di Vincenzo Vita, presidente della Fondazione AAMOD.

Invitandovi a consultare tutto il programma (sulle pagine social de L'Aperossa, sul sito dell'AAMOD o sul portale istituzionale per le attività culturali capitoline "Culture Roma"), ci limitiamo a segnalare qui la proiezione di "Diaz" di Daniele Vicari, martedì 21 alle 21, alla presenza del regista e a 25 anni esatti dal G8 di Genova. E, tra gli appuntamenti speciali, le letture tratte da "Fabbrica" di e con Ascanio Celestini, in programma mercoledì 22 alle 21.

Il progetto è vincitore dell'avviso pubblico di Roma Capitale "Roma

Creativa 365. Cultura tutto l'anno". Realizzato in collaborazione con Zètema Progetto Cultura, vanta un'organizzazione a partecipazione condivisa e seriamente impegnata a valorizzare le risorse e le realtà del territorio. Negli intenti dei promotori, L'Aperossa è "un'esperienza culturale capace di intrecciare linguaggi diversi e pubblici differenti, mettendo al centro il dialogo tra memoria e contemporaneità, tra patrimonio e trasformazioni sociali". Se sono già archiviati (e con successo) gli eventi della prima settimana, è ancora tutta da scoprire e da vivere la seconda parte del festival. Dove, ci piace evidenziarlo, rimane sempre attivo un corner partecipativo per la raccolta di fotografie e materiali audiovisivi legati al quartiere Garbatella-Ostiense, con l'obiettivo di incentivare una memoria collettiva e condivisa del territorio.

Di chilometri "L'Aperossa", negli anni ne ha macinati parecchi: partendo dalla Capitale, con l'arrivo della bella stagione si sposta su e giù per il Lazio, e c'è chi giura di averla vista arrivare addirittura in Toscana. Di certo non è in vendita e nel tempo ha acquisito sempre più valore: era solo un moderno cantastorie, un mezzo agile e brillante per andare tra la gente nelle piazze e nelle strade a ricordarci come eravamo attraverso il cinema, e negli anni è diventata il vero e proprio simbolo di una forma di partecipazione condivisa. Il braccio su tre ruote dell'Archivio dell'AAMOD si è fatto così un bell'esempio da seguire nel fondamentale processo di integrazione tra luoghi, persone e storie da valorizzare. A proposito di ruote... l'area Garbatella-Ostiense è ottimamente collegata dai mezzi pubblici. Da lunedì a venerdì prossimi, chi resta in città sa che nel Municipio Roma VIII c'è un'Ape car da affiancare e il suo gran festival della memoria da esplorare.

EPPURE UN SAMPIETRINO M'HA DETTO...

(Trilussa)



Le penne d'oca

di ALESSANDRO DE CAROLIS

L'oca, l'animale che l'uomo considera *più stupido, più, scemo, più imbecille*, in questa poesia di Trilussa ha uno scatto d'orgoglio e rivendica un posto d'onore nel panorama letterario universale – se non altro perché, sostiene, autori immortali come Dante, Ariosto, Tasso e *antri mille* hanno usato le penne dei suoi consimili per creare i rispettivi capolavori. Ma i 17 versi che seguono sono ben altro che una macchietta tra due animali da fattoria. Sono la bandiera di una rivoluzione.

LE PENNE D'OCA

*Un Oca, dispiacente
perché la gente la trattava male,
se lagnò con un Ciuccio: un Somarello
piuttosto attempatello.
– A senti l'omo, l'Oca è l'animale
più stupido, più scemo, più imbecille;
nun s'aricorda che le poesie
de Dante, Ariosto, Tasso e d'antri mille
so' uscite tutte da le penne mie?
– Percui – disse er Somaro – è 'na fortuna
d'avé in mano un ucello accusi raro!
Famme er piacere, impresteme 'na penna,
perché, pe' quanto poco me n'intenna,
chi lo sa che pur'io nun ciarieschi
a fanne quarchiduna? –
E je le strappò tutte, una per una,
pe' scrive li sonetti romaneschi!*

(1901)

C'era una volta Giuseppe Gioacchino Belli. Vate indiscusso di uno stile e di un metro poetico, il sonetto. Dietro di lui non si contano nella Roma ottocentesca epigoni che cercano di rifargli il verso, letteralmente, senza raggiungere quella grandezza. Ma tant'è: se sei un poeta dialettale del tempo, riprendi i contenuti del Belli e soprattutto scrivi come lui, in sonetti. Tentare altro è inconcepibile. Poi arriva Trilussa, l'asteroide che si abbatte su un credo culturale. È un aspetto che abbiamo accennato: se *L'invenzione della stampa*, il primo sonetto che gli viene pubblicato da ragazzino, appena 16 anni, è belliano per tono e costruzione, nel 1901 con le sue *Favole romanesche* Trilussa oltrepassa il Rubicone dell'ortodossia. Non più racconti della Roma popolana esauriti nelle classiche due quartine e due terzine, quattordici endecasillabi e punto. Adesso sono le bestie a parlare, a rifare il verso non al Vate ma agli *ommini* (e alle donne) della piccola borghesia romana primo Novecento. E lo fanno in endecasillabi sciolti, alternati a settenari, per un totale di venti versi, ma anche trenta e oltre. Una rivoluzione con beffa: a strappare le penne all'Oca è un somaro e pure *attempatello*. Il sorpasso al vecchio secolo è consumato.

La scultura che raffigura Gesù fu trasferita 25 anni fa dal deposito Stefer di via Appia

Quella statua alla metro Piramide tra i pendolari del mare

di PAOLO MATTEI

L'anziano signore esce con prudente lentezza dal vagone di testa della Metro B – fermata Piramide, direzione Jonio-Rebibbia – mentre dalle altre carrozze sciamano frotte di ragazzini e ragazze che si dirigono verso la ferrovia Roma-Lido per raggiungere il mare di Ostia. Lui si lascia alle spalle quei giovani in cammino coi loro zaini gonfi, i bermuda super baggy, le magliette chiassose, gli smartphone innescati, e procede adagio verso il termine della banchina, dove, in un piccolo spazio seminasco- sto accanto all'imbocco della galleria, sta una statua solitaria. Protetta da una gabbia metallica e circondata da vasi di fiori, l'opera devozionale di fattura umile raffigura, quasi a grandezza naturale, Gesù che dischiude la veste presentando il suo Sacro Cuore a chi dovesse trovarsi in questo angolo appartato del marciapiede della metropolitana. Qualcuno ha infilato fra le sue dita due rose, una rossa e una blu, sipario floreale

aperto sulla mostra del petto. L'uomo si mette di fronte alla bianca immagine sacra, sistemata su un piedistallo con un'iscrizione che recita: «La Met.Ro./a perenne ricordo/dal deposito Stefer di via Appia/traslocò e qui ricompose./Anno 2001». La lapide menziona due vecchie sigle di società romana di trasporti comunali e regionali non più in attività e una rimessa oggi scomparsa. La Stefer, Società delle Tramvie e Ferrovie Elettriche di Roma, fondata nel 1899, chiuse i battenti cinquant'anni fa, nel 1976, confluendo nell'attuale Cotral. Gestiva la prima linea metropolitana della città (attuale linea B), vari autobus urbani ed extraurbani, i "tranveti" che collegavano la città ai Castelli Romani, i treni che attraversavano da nord a sud il Lazio, e due funicolari a Rocca di Papa. La Met.Ro. S.p.A. ebbe vita assai più breve, e fra il 2000 e il 2010 amministrò le linee A e B della metro. Al posto del deposito dismesso di via Appia Nuova 450, zona Alberone (un grande complesso di officine ed edifici tecnici dove, tra l'altro, Fellini nel 1987



girò una scena del film "Intervista"), ora c'è un grande centro commerciale.

Forse l'anziano signore è un ex dipendente Stefer, magari fu tra coloro che "traslocarono e ricomposero" la scultura di Gesù in questo importante nodo di interscambio, dove la metropolitana incrocia la Stazione Ostiense, la ferrovia Roma-Lido e varie linee di autobus e tram. L'immagine sacra continua a presenziare da un quarto di secolo l'affollato "non luogo" che nella bella stagione si popola a intermittenza di *zoomers* viaggiatori con il costume sotto. Alle

sue spalle c'è la porta chiusa di una cappellina intitolata a san Filippo Neri, patrono degli autoferrottranvieri romani. E dell'intera città, della sua gente, di questi chiassosi passeggeri.

Dopo qualche minuto di relativa calma ecco un altro treno carico di voci estive che di stazione in stazione vola alla volta del litorale. L'uomo guarda in tralice quei ragazzi mentre, pronunciando a fior di labbra una giaculatoria, si china con cautela per sistemare meglio un vaso di fiori davanti alla statua di Gesù. Probabilmente nel suo bisbiglio c'è una preghiera per loro, che sembrano andare veloci e leggeri, e pare non abbiano pensieri. Ne hanno, invece, forse anche di cupi e pesanti, sul presente e sul futuro, inquietudini celate nelle pieghe degli schiamazzi e nel caos dei cuori in viaggio. Nulla sanno dell'umile immagine nascosta in questo anonimo angoletto della banchina della metropolitana, del piccolo segno di quel Cuore spalancato sul loro fugace passaggio verso il mare.



IL RACCONTO DEL SABATO

Vantaggi dello strabismo

di VERONICA CANTERO BURRONI

Mio padre dice che ho il dono della bilocazione perché mi posso trovare – contemporaneamente – in due posti. Se Dio mi ha dato questo dono, non è perché sia santa come padre Pio, ma perché sono strabica dalla nascita. I miei occhi si alternano per uscire fuori, come se avessero il bisogno di prendere aria. Prima esce uno e poi l'altro. Sono così abituata a questo fatto che me ne dimentico. Sono gli altri che mi ricordano sempre che i miei occhi escono:

– Maria Paz, guardami quando ti parlo – mi ha detto mia madre l'altro giorno mentre discutevamo.

La stavo guardando con entrambi gli occhi, lo giuro. Ma è arrivato un momento in cui i miei occhi hanno iniziato a funzionare in modo indipendente: quello sinistro era concentrato sul movimento della bocca di mia madre, da cui usciva il cinguettio della lamentela. Lei si lamenta sempre perché quando le chiedo di passarmi qualcosa, quello che mi serve non è al suo posto; quindi, si arrabbia mentre cerca le mie cose per tutta la casa.

– Maria Paz, guardami quando ti parlo – mi disse.

La stavo guardando con tanta serietà che notai un filo di carne tra i suoi denti lamentosi. Ma allo stesso tempo, mentre guardavo la lingua di mia madre muoversi tra i denti e ascoltavo «Ma non è possibile che debba sempre dirti la stessa cosa, sei grande ormai», il mio occhio destro era libero e vagava ai margini della pupilla. Guardavo la vicina di fronte che ogni giorno alla stessa ora esce a spazzare le foglie autunnali. (Il bello di avere un occhio *multitasking* è che posso fingere più facilmente di essere pazza quando una situazione mi mette a disagio o mi dispiace).

Un altro vantaggio dell'essere strabica è che a volte ricevo doppia attenzione. A messa mi sedo sempre ai lati dei banchi, ben vicina agli angoli, in modo che la mia sedia a rotelle non intralci il passaggio al momento della Comunione. Domenica scorsa, quando il sacerdote ha detto: «Diamoci fraternamente la pace», ho girato la testa di lato per salutare la ragazza che era accanto a me, ma due voci mi hanno risposto all'unisono «E con il tuo spirito». Una voce era quella della ragazza a cui avevo intenzione di dare la pace, l'altra era quella della signora che si trovava alla stessa altezza della ragazza e che dal banco dietro si è alzata, ha allungato il collo come una tartaruga e mi ha dato un bacio che mi ha lasciato la guancia dipinta di fucsia. Dal nulla ho ricevuto una pace raddoppiata, e ho dovuto dividere in due la pace che pensavo di dare a una sola persona. Dato che non l'avevo previsto, ho dovuto dare un po' di pace a ciascuna di loro. E quando la signora ha guardato di nuovo verso l'altare, ne ho approfittato per pulirmi il bacio fucsia che mi aveva lasciato sulla guancia.

«Da un grande potere derivano grandi responsabilità», disse lo zio Ben a Spiderman. È vero. Essere strabica ha i suoi vantaggi, ma anche i suoi rischi. Sto frequentando un ragazzo e l'altro giorno gli ho chiesto se gli importasse che fossi strabica:

«No, mi piacciono molto i camaleonti, sono simpatici» mi ha risposto.

Ho riso e gli ho dato una gomitata, ma mi è piaciuto che avesse osato di fare quella battuta.

«Davvero non ti importa?» gli ho chiesto di nuovo cercando di guardarlo dritto negli occhi in modo che potesse apprezzare appieno i miei occhi. Immediatamente lo sguardo frontale è diventato obliquo perché il mio occhio destro si è spostato di lato.

«No, e perché dovrebbe importarmi?» mi ha chiesto.

Prima di rispondere ho coperto con la mano l'occhio sinistro perché volevo avere una visione completa della reazione di Emanuel. Non so quale sia la spiegazione medica, ma quando mi copro l'occhio che è rimasto fermo, quello che si è spostato torna al suo posto.

«È che il mio ex non si fidava di me perché

diceva che guardavo altri ragazzi quando ero con lui».

«Cosa? Davvero?» esclamò ridendo. Emanuel ride con la «A». Ha una risata birichina, molto simile a quella dei Minions del film *Cattivissimo me*.

«Sì, davvero. Per questo l'ho lasciato».

Il ricordo del mio ex non mi fa affatto ridere, ma la risata di Emanuel era così contagiosa che non ho potuto fare a meno di ridere anch'io.

«Ma il tuo è involontario, vero?».

«Sì, non riesco a controllarlo: è una questione muscolare. Ho molta tensione in tutto il corpo a causa della mia disabilità, anche negli occhi, ecco perché scappano».

«Che strano. E cosa senti quando si allontanano?»

«Niente, ma me ne accorgo perché improvvisamente la mia visione si allarga. Ad esempio, ora vedo te con un occhio, ma con l'altro vedo il container che si trova all'angolo di quella stradina» gli dissi indicando l'angolo della piazza.

«Cavolo! hai un radar a 180 gradi» mi disse mentre girava leggermente la testa verso quell'angolo.

«Sì» confermai con una risata nervosa. Mi piace che Emanuel prenda il mio strabismo con umorismo, ma in quel momento ho dubitato che lo facesse per farmi piacere.

«Seramente parlando, non voglio giocare né essere la tipa di nessuno. Mi accetti così come sono?».

«Sì, Paz. Anch'io ho i miei problemi. Non so se te l'ho già detto, ma sono dislessico e daltonico. Non preoccupiamoci dei nostri limiti, ridiamo insieme» mi disse appoggiandomi la mano sulla spalla. Ci furono alcuni secondi di silenzio in cui ci guardammo di sottocchi. Vidi i suoi occhi profondi e le sue labbra serrate. Poi mi girai di nuovo di profilo per nascondermi, ma so che lui fece lo stesso. Il suo sguardo mi entrò nell'orecchio e rimase lì, latente.

All'improvviso Emanuel ruppe il silenzio e tornò a ridere, ma questa volta in modo sottile, come chi pensa a qualcosa che lo diverte e non lo dice.

«Perché ridi?» gli chiesi mentre sentivo che la tensione del silenzio prolungato si stava dissolvendo a catena.

«Ora che mi hai guardato di lato, non so se mi hai guardato apposta o se ti è sfuggito lo sguardo» mi ha risposto. In quel momento non gliel'ho detto, ma mi è piaciuto che dicesse quello che pensava e non se lo tenesse per sé. Se avessi chiesto al mio ex perché rideva, mi avrebbe risposto «per niente, una sciocchezza».

«Stavo guardando te, ma quando il mio sguardo si è spostato, ho visto anche il bambino che stava morendo dalle risate sull'altalena» gli ho risposto indicando con il dito un bambino di circa sei anni che dondolava avanti e indietro spinto dal suo papà.

«Che strano. Non ti dà fastidio avere una visione panoramica?».

«No, mi sono abituata a vedere così, ma mi dà fastidio invece dal punto di vista estetico, non mi piace come mi vedo quando sono strabica».

«Anche per me è difficile accettare di essere daltonico e dislessico. Mi dà fastidio non poter vedere il mondo così com'è. Quando leggo, le lettere mi si confondono ed interpreto cose che il testo non dice. E quando guardo qualcosa, mi dà fastidio non riuscire a distinguere bene i colori, mi sento ingannato, come se vivessi in un'illusione ottica permanente».

«Che forte» gli dissi appoggiando una mano sul suo ginocchio.

«Sì, ma va bene così. Cerco di riderci sopra per prenderla in modo positivo» mi rispose lui appoggiando la sua mano sulla mia.

Ancora una volta calò il silenzio. Si sentiva solo il cinguettio degli uccelli che cantavano sugli alberi sopra le nostre teste. Ci guardammo di nuovo a turno. Questa volta guardai i suoi occhi profondi e gli zigomi tesi, poi abbassai lo sguardo sulle sue labbra di colore mattone. Le aveva serrate di nuovo, come se si stesse trattenendo. Anch'io dovetti trattenermi. Era la seconda volta che ci vedevamo e avevamo deciso di andare con calma, perché a nessuno dei due era andata bene quando abbiamo fatto le cose di fretta.

«Ti propongo una cosa» mi disse bruscamente per cambiare argomento. «Giochiamo a “vedo vedo cosa vedi”. Le regole sono queste: inve-



Illustrazione di Giulia Culicchia

ce di indovinare il colore di una cosa, devi fissare lo sguardo su qualcosa e dirmi come si allarga la tua visione man mano che l'occhio si muove, ok?».

«Che sciocco – gli dissi ridendo–. Giochiamo, ma a una condizione».

«Quale?»

«Che dopo giochiamo a un altro “vedo vedo”, ma per daltonici».

«Sarà difficile, dirò improvvisamente quello che mi verrà in mente» mi disse Emanuel alzando il sopracciglio sinistro. Quando fece quel gesto, il neo vicino al sopracciglio si spostò verso l'alto.

«Come farai a vincere?»

«Tu mi dici il tuo codice dei colori all'inizio del gioco e io devo ricordarmelo per indovinare» risposi con un sorriso ironico. Più che un gioco di indovinelli, per me era un gioco *memory*. Ho sempre avuto una buona memoria, quando giocavo da bambina vincevo sempre tutti i gettoni.

«Ok, mi sembra giusto, ma l'idea è stata mia, quindi decido io che iniziamo con il “vedo vedo” per strabici. Mi metto di fronte a te, così calcolo meglio il tuo angolo» disse mentre passava una gamba sopra la panchina.

«Bene, aspetta che sistemo l'occhio così il movimento ricomincia da zero» gli dissi mentre mi coprivo l'occhio destro con la mano. Coprirmi un occhio per far sì che entrambi si raddrizzino è qualcosa che faccio molto spesso, ma cerco sempre di nascondere la mia intenzione fingendo che mi pruda l'occhio. Non so perché, ma con Emanuel mi concedo la libertà di essere me stessa.

«Caspita! non avevo notato che l'occhio strabico si aggiusta quando copri l'altro» mi disse. E poi gli è scappata un'altra risata da Minion.

«Vedo, vedo» gli ho detto quasi senza respi-

rare. Non volevo che i miei occhi si allontanassero dal punto fisso che avevo scelto prima che Emanuel mi facesse la domanda.

«Cosa vedi?» mi ha chiesto con aria interrogativa, avvicinandosi al mio viso come se stesse guardando qualcosa attraverso un microscopio.

Anche se è stato solo un attimo, per un secondo ho visto solo lui. I suoi occhi neri e dritti mi fissavano intensamente, solo me e nessun altro. Aveva un sorriso rilassato, le labbra distese, senza espressioni inesprese. Emanuel mi guardava come chi guarda scorrere il fiume, con quello stesso silenzio che nasce dentro quando ci si gode il paesaggio.

«Vedo il lampione storto, ora il tuo orecchio. È come una conchiglia di carne ed è rosso come il peperoncino. Vedo i tuoi riccioli e la tua fronte guardando qualcosa attraverso un microscopio. Qualcuno ti abbia conficcato le unghie nella pelle. Un ragazzo tutto sudato corre sul sentiero del container. Il ragazzo ha smesso di correre, sta trottaando. Con l'occhio sinistro vedo che giri la testa all'indietro, a destra, l'occhio che mi è andato via mi indica che da quella parte c'è il ragazzo».

«Stavi andando bene fino alla mia fronte, poi hai mandato tutto a puttane» osservò Emanuel tracciando il percorso del mio occhio con il dito nell'aria.

«Sì, hai fatto bene il giro della mia pupilla» gli ho detto mentre mi coprivo la risata con la mano.

«Mi piacciono le tue metafore, sono molto grafiche» ha commentato mentre si passava la mano sulla fronte, come se volesse verificare che i segni fossero ancora lì.

«Grazie. Mi diverto molto a pensare a immagini che illustrano le cose. Giochiamo di nuovo?» gli chiesi, attratta dalla sua capacità di sdrammatizzare il mio difetto.

«Dai, posso sistemarti l'occhio io?» mi chiese Emanuel. Subito dopo abbassò lo sguardo un po' imbarazzato. La sua domanda mi ha sconcertato così tanto che ho alzato la testa di scatto: se me lo ha chiesto la seconda volta che ci siamo visti, cosa mi aspetta?

«Sì» gli ho risposto con una certezza che non so da dove mi sia venuta.

Emanuel ha messo la mano a forma di cucchiaino e l'ha avvicinata lentamente al mio viso. I polpastrelli delle sue dita sono molto rossi, sembrano la punta del corpo dove finisce tutto il sangue in eccesso. Le sue lunghe dita si appoggiarono lentamente sul mio occhio e mi trasmisero lentamente il loro calore. Non potendo evitare di sbattere le palpebre, gli feci il solletico sulle dita con le ciglia (lui non mi disse nulla, ma lo so perché sentii che le mie ciglia toccavano le sue dita).

Emanuel ha premuto sull'occhio con molta delicatezza, come chi sa di stare toccando una ferita. Sotto la sua mano, riuscivo a vedere solo la pelle arrossata; le sue dita erano così vicine tra loro che non c'era spazio per il sole, ma la luce dell'esterno filtrava comunque sulla pelle e sembrava che la mano irradiasse una luce propria. Mi sarebbe piaciuto rimanere in quel buco rossastro e caldo, ma l'occhio prodigo che se n'era andato cominciò a raddrizzarsi e a catturare nuove immagini del mondo esterno. Sul sentiero dove prima c'era il ragazzo tutto sudato, ora c'era una bambina che camminava sui pattini a rotelle e avanzava con lunghe falcate sul cemento. Volevo continuare ad osservarla, stupita dalla fluidità con cui si muoveva, ma il mio occhio proseguì il suo cammino prima che potessi vedere come la bambina si lasciava trasportare dall'inerzia del proprio slancio. Ho rivisto l'orecchio e la fronte segnata da brufoli ormai scomparsi, ma questa volta il mio sguardo si è soffermato sugli occhi neri di Emanuel: mi guardava fisso, con un silenzio intimo, una concentrazione scrutatrice lo manteneva immobile, intento a sostenere il braccio teso e la mano appoggiata sul mio occhio per formare il vuoto creato dalla sua stessa pelle e dalla luce che la sua pelle aveva assorbito dal sole.

«Ecco, ora è dritto» disse mentre alzava la mano molto lentamente e il calore che si era concentrato sulla mia palpebra si dissipava con una folata di vento.

«Da un grande potere derivano grandi responsabilità», disse lo zio Ben a Spiderman. È vero. Non riesco a guardare Emanuel con lo stesso sguardo fisso con cui lui guarda me, so che devo trovare il modo per farlo sentire particolarmente guardato (come mi sento io), anche se a volte i miei occhi sono uno in un angolo e l'altro nell'altro.